

Non c'è pace
per Madonna. Dopo lo scarso successo al Flaminio adesso diventa un problema anche la diretta televisiva. Avvocati in arrivo?

Nei cinema
il «Mahabharata», il film che Peter Brook ha tratto dal suo celebre spettacolo teatrale
Tre ore di immagini per raccontare i miti induisti

Vedi retro



Majakovskij e l'avanguardia russa a Senigallia

La Rocca Roveresca di Senigallia ospiterà, a partire da domani, la mostra *Majakovskij e l'avanguardia russa del primo Novecento* che raccoglie parte dei materiali predisposti dallo stesso grande poeta russo (nella foto) per una sua «retrospectiva» e documenta il suo itinerario culturale all'interno dei movimenti artistici russi a seguito della prima diffusione del manifesto futurista di Filippo Tommaso Marinetti. Per la durata della mostra è inoltre prevista l'esposizione di materiali audiovisivi realizzati dal gruppo «Teatro Scuola». Infine, sarà pubblicato un volume che riproduce gran parte del materiale esposto e, all'inaugurazione, sarà presente, oltre ad una delegazione del Museo della letteratura di Mosca, anche il console dell'Urss a Milano che ha curato una presentazione al catalogo.

Il 44° Strega a Vassalli 174 voti per «La chimera»

Il Premio Strega a Sebastiano Vassalli, assegnato in tarda serata, a sorpresa, dopo giorni di vigilia molto discussi. Lo scrittore a distanza di molto gli altri quattro finalisti: il suo romanzo — «La chimera», storia di una giovane donna accusata di stregoneria e finita sul rogo — ha ottenuto 174 voti dai 385 «Amici della domenica» che hanno votato. Grysko Mascioni, con «La notte di Apollo» ha ottenuto il secondo premio con 68 voti; Giacomo Gasmann ha ottenuto 51 voti e il quarto premio; Giampaolo Rugarli il quinto con «Andromeda e la notte». Sebastiano Vassalli ha cominciato ad ottenere qualche successo di pubblico due anni fa con l'importante libro «L'oro del mondo». «La chimera» di quest'anno è un mosaico di esistenze e avvenimenti di un piccolo paese, Zardino, a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento.

Il tenore Martinucci celebrerà Beniamino Gigli

Sarà il tenore Nicola Martinucci a celebrare Beniamino Gigli con un grande concerto di mezza estate che si terrà nella Piazza Leopardi di Recanati la sera del 31 luglio prossimo. Nicola Martinucci sarà accompagnato dall'Orchestra internazionale d'Italia diretta da Angelo Cavallaro. Martinucci il 5 luglio ha inaugurato la stagione dell'Arena di Verona vestendo i panni di Radames, uno degli eroi verdiani che l'hanno reso famoso. Nessun tenore al mondo, dal 1913, anno d'inizio degli spettacoli lirici all'Arena di Verona, ha mai raggiunto tante presenze come l'artista pugliese che ha ampiamente varcato la soglia delle cinquanta recite in Arena come protagonista di opere quali *Aida*, *Turandot*, *Tosca*, *Cavalleria rusticana*, *La forza del destino*. Il 1990 è un anno particolarmente felice per Martinucci, unico tenore europeo invitato a New York l'inverno scorso per le celebrazioni di Richard Tucker. «Essere scelto per commemorare un artista come Beniamino Gigli — ha dichiarato Martinucci — è per me un grande onore, e cantare nella stessa piazza dove cantava lui mi dà una grande emozione e tanta gioia».

Gary Trudeau a Forte dei Marmi per la Mostra della satira

Dopo David Levine e Jules Feiffer, un altro «grande padre» della satira politica statunitense, Gary Trudeau, «terrore» dei presidenti Usa per la violenta carica satirica del suo *Doonosbury* — una striscia che ogni mattina viene consegnata, insieme alla rassegna stampa, ai capi della Casa Bianca (Bush, una volta ha confessato che avrebbe volentieri preso a calci Trudeau) — sarà al centro della rassegna internazionale di satira politica che si apre domani pomeriggio a Forte dei Marmi. La manifestazione, giunta alla diciottesima edizione, offre anche quest'anno un programma molto vasto. Fra le altre, una rassegna degli ultimi dieci anni di satira politica in Grecia, una sulla recente produzione in Romania (una analisi amara dei terribili dubbi che agitano in questi mesi quel popolo), e una mostra realizzata attraverso una sorta di scambio: l'Italia vista dai disegnatori satirici francesi e la Francia vista da quelli italiani. Ne è venuta fuori una sorprendente rassegna dei luoghi comuni che animano i rispettivi punti di vista, tipo italiani «pastasciuti» e caciaroni e francesi persi nella loro smania di «grandeur». A ottobre, dopo la presenza al Forte (il premio satira politica sarà consegnato il 29 settembre), la mostra si trasferirà a Parigi. All'Italia sono dedicate tre sezioni: una sull'opera sanguigna di Guido Buzzelli e di Vairo, una su Renzo Sciutto, caricaturista della pagina economica del «Corriere della sera» e infine una sul tema «Crimini e mistifatti: la questione ambientale», visto dai maggiori disegnatori satirici italiani, da Giuliano a Contemori, da Disegni a Cemak, Cavallo, Lunari, e altri.

MARIO PETRONCINI

CULTURA e SPETTACOLI

La questione israeliana

I «vandali» di Carpentras hanno riaperto con violenza la ferita mai chiusa dell'antisemitismo nel mondo

Ma essere o sentirsi ebrei non significa condividere forzatamente tutte le scelte dello Stato che li riunisce



Una drammatica immagine del cimitero di Bamberg, nella Germania occidentale, profanato nel 1965

EDMOND JABÈS

Prendere la parola. Per ciò che essa è. Per ciò che essa può. Fare ricorso ad essa. Nei confronti di chi parla ci sentiamo in diritto di chiedere in nome di che cosa parla. Allo stesso modo, colui che ci interroga ha diritto ad attendersi da noi una risposta.

Alle dimostrazioni di solidarietà nei confronti della profanazione del cimitero ebraico di Carpentras, è seguito il silenzio. E come potrebbe essere diversamente? Si crede di aver detto tutto ciò che era possibile di un'azione ignobile, una volta che la si è condannata con tutto l'animo, con tutte le forze. Ma questa azione odiosa, ripugnante, non è niente altro che la conseguenza logica, prevedibile, di un discorso, di una serie di discorsi mantenuti abilmente nascosti, diffusi, amplificati, denunciati per l'occasione da alcuni per lo più tollerati in nome della libertà di espressione che un paese democratico accorda ai suoi appartenenti.

Discorso antisemita — il più antico. Discorso razzista, al quale, recentemente, si è aggiunto il discorso contro l'immigrazione; di fatto, un'armata contro la presenza dell'immigrato che non tolleriamo più a casa nostra.

Altri discorsi hanno visto la luce in questi ultimi anni. Richiamandosi tutti ai primi, si distinguono, nondimeno, per il loro grado di violenza. Ma il discorso antisemita non è il discorso razzista e viceversa. I problemi ingigantiti da un'immigrazione mal controllata hanno rapidamente dato vita ad un discorso ristrutturato contro lo straniero, responsabile di tutti i nostri mali. Aver riunito questi tre discorsi in un unico discorso ha fatto in modo che ognuno d'essi si sviluppasse con e per il tramite dell'altro; un modo, soprattutto, di riattualizzarli aggiornandoli sulle circostanze: poiché questi discorsi sono

Le ragioni di un dubbio

ALBERTO POLIN

L'ondata di razzismo e di antisemitismo che recentemente ha scosso la Francia, e che è culminata nella profanazione del cimitero ebraico di Carpentras, non poteva lasciare nel silenzio uno scrittore come Edmond Jabès: poeta e pensatore, ma anche ebreo; un uomo che ha patito personalmente delle pregiudiziali antisemite, quando nel 1957, in seguito alle persecuzioni antiebraiche di Nasser, è costretto a lasciare l'Egitto, sua terra natale, per stabilirsi definitivamente in Francia. Attraverso una vasta opera, raccolta in diversi cicli (il ciclo delle *Interrogazioni*, delle *Somiglianze*, dei *Limiti*, ecc. molti dei quali tradotti in italiano), Jabès racconta una vicenda che fa della sua condizione di esiliato la condizione dell'uomo contemporaneo, il quale vive in una perenne interrogazione priva di risposta, destinata a risuonare invano. Eppure, proprio in questa interrogazione dolorosa, Jabès fa consistere il vero senso del rapporto nei confronti dell'altro: il dialogo in-

staurato con lo straniero diviene il luogo privo di confini ove si dischiude la consapevolezza di una propria radicale ed originaria estraneità. Al di là di ogni appartenenza e di ogni ideologia, Jabès può dunque stabilire un parallelismo tra l'ignobile gesto antisemita di Carpentras, e ogni altro atto di violenza e di sopruso nei confronti dello straniero: ivi compresa la politica antipalestinese perpetrata dall'attuale governo di Israele.

Che uno scrittore come Jabès, il quale ha fatto dell'umanesimo ebraico lo spazio privilegiato di un'interrogazione insieme filosofica e poetica, di rara profondità ed esemplarità, levì la sua voce per denunciare l'indebita identificazione tra ebraismo e forma statale di Israele, e denunci così la violenza che si nasconde dietro ogni «rifiuto della differenza», è questione la cui importanza sembra inutile sottolineare. L'articolo che qui riportiamo è apparso su *Liberation*, il 28 giugno 1990.

Ed a ragione. Ripetere, una domanda mi si impone. Che significa quel *qualunque cosa accada?*

Rispondo subito perché si dà il caso che tale questione sia all'origine della mia relazione con Israele, che essa condizioni le mie reazioni, le mie prese di posizione di fronte a tutto ciò che accade e che sfiora talvolta l'intollerabile. In nome di che? In nome, forse, della mia solidarietà con il suo popolo il cui volto è anche il mio. In nome, anche, di una verità e di un'igiene che sono le mie; in nome, infine, di un'inquietudine accresciuta e di una convinzione che non saprei esprimere compiutamente, ma che si riassume in questo: *mai la ferita guarirà la ferita*. Cosciente nondimeno della fragilità di questa parola; attento solo al suo tremore; parola che si fonda solo su se stessa e che non può né imporsi, né costringere, ma che potrebbe convincere se fosse ascoltata.

Sottoscrivere in anticipo alla politica del governo in carica di Israele, non significa forse ridurre ogni volta l'immagine di quello Stato a quella della sua politica momentanea?

E se, nel mio intimo, pensassi che tale politica è detestabile, pericolosa, nefasta per quello Stato, dovrei forse tacere? Tacere in nome di che? Tacere sarebbe, in un certo modo, approvare, con il mio silenzio, ciò che mi urta e mi disgusta; ciò che, per di più, denun-

cio e condanna altrove. E questo sarebbe tradimento. Una parola solitaria non dice, in primo luogo, che la solitudine nella quale si dibatte. Ma se quella parola fosse quella che sa? Intima parola, ad un tempo, di dolore e di ragione; parola di una chiamata? E questa chiamata, priva di echi, raggiunge quel gruppo di amici che sono riuniti attorno a due parole solari: «Identità e Dialogo». Due parole che dipendono l'una dall'altra come i battenti di una stessa porta. Possano israeliani e palestinesi, assieme, aprire del tutto questa porta per lasciarsi irrompere il giorno.

Semplificare il discorso. Impemiarlo sull'essenziale. La forza è una pericolosa illusione. Dimenticarlo significa rifiutare di guardare in faccia la realtà. A quale realtà voglio alludere? A quella che dilania un paese senza speranza ma che, per la propria sopravvivenza, continua a sperare. Che i palestinesi i quali hanno scelto Arafat come portavoce si facciano sentire per le loro ferite. Che gli israeliani consapevoli che, per essi, non c'è via d'uscita che nella pace, si mobilitino per il dialogo.

Senza timore né sotterfugi. Prima che sia troppo tardi. Colui che accetta il dialogo non è più un nemico. La possibilità di ogni dialogo è nel dialogo stesso. Non lo dimentichiamo. La nostra responsabilità ce lo impone. (Traduzione di Alberto Polin)



Un'immagine di Karl Marx nel marzo del 1866

All'Est in pericolo le edizioni dei testi marxiani

Problemi di ordine finanziario minacciano la prosecuzione di «Nuova Mega», la collana delle opere di Marx ed Engels. Un appello al Parlamento della Rdt

ALBERTO BURGIO

Il 12 giugno una lettera aperta è stata indirizzata alla presidenza e ai deputati della Camera del popolo della Germania orientale. Firmatari, storici e filosofi di rilievo mondiale, da Habermas ad Avineri, da Lauth a Sandkühler e Holz, E. tra gli italiani, Badaloni, Bravo, Cantora, Dal Pra, Losurdo, Salvucci, Schirrollo. Denunciavano un altro «effetto perverso» che — oltre all'aumento generale dei prezzi, al fallimento delle imprese e alla svendita del patrimonio immobiliare — la nascita della Grande Germania rischia di portare con sé. Meno catastrofico di questi, certo, ma grave anch'esso.

Problemi di ordine finanziario (ma dietro i quali non è difficile intravedere motivi politici) minacciano la prosecuzione della nuova edizione critica delle opere di Marx ed Engels, presso gli studiosi di tutto il mondo nota come «nuova Mega». Così, dopo quindici anni di attività unanimemente apprezzata (un «modello per le edizioni critiche» è stata definita l'edizione per il ngore filologico e la ricchezza degli apparati) e 41 volumi pubblicati

(dei 130 circa previsti, ciascuno dei quali suddiviso in due tomi, uno di testo, l'altro di apparati storico-critici), rischio di doversi fermare le équipe di lavoro — duecento studiosi nel complesso — che all'impresa dedicano le proprie energie presso gli Istituti per il marxismo-leninismo di Mosca e Berlino, l'Accademia delle scienze di Berlino est e la Università di Lipsia e Halle.

Alla *Volkskammer* si chiede un impegno per la tutela dell'edizione e un sostegno concreto alla Fondazione e alle Università che vi lavorano attivamente. Solo così sarà possibile salvare un patrimonio della ricerca scientifica internazionale, caro a tutti gli studiosi — come si legge nella lettera — indipendentemente dai giudizi sul sistema politico e ideologico del marxismo. Sono grazie a un concreto interessamento del Parlamento di Berlino le centinaia di pagine di inediti dei padri del socialismo scientifico già pedisposte per l'edizione potranno entrare effettivamente in circolazione. E solo così potranno procedere le edizioni in altre lingue che — come quella italiana, in corso di produzione dal 1980 presso gli Editori Riuniti — hanno assunto proprio la «nuova Mega» quale base testuale.

Del resto, la vicenda delle edizioni dei testi marxiani ed engelsiani non è nuova a simili episodi. «Nuova» si chiama questa «Mega» (Marx-Engels-Gesamtausgabe) perché già un'impresa editoriale cost denominata aveva visto la luce — sotto la direzione del grande esegista marxista Rjazanov — a cavallo tra gli anni Venti e trenta, prima a Francoforte, poi a Berlino. Dodici volumi apparvero dal '27 al '35. Ci pensò il nazismo e la guerra a rendere impossibile la prosecuzione. Nel frattempo, un'altra edizione era stata avviata, a Mosca, nel 1928. Fallirà nel '41, travolta anch'essa dal conflitto.

Maggior fortuna avrà la seconda edizione sovietica, apparsa a Mosca tra il 1955 e il '66, base a sua volta di quella che — prima della Mega «nuova» — ha costituito l'edizione fondamentale per quanti si sono misurati con i testi di Engels e Marx: quegli oltre quaranta volumi blu pubblicati a Berlino dal '56 al '68, in piena guerra fredda e fra mille difficoltà. Edizione cara a tutti gli studiosi, ma nulla di simile a quella che ha cominciato a vedere la luce nel 1975, all'insegna delle ambizioni più alte di affidabilità storica e di precisione filologica.

Organizzata in quattro sezioni (volumi, articoli, abbozzi, *Il Capitale* e i testi preparatori; lettere; estratti, note e marginalia), «nuova» questa Mega lo è di nome e di fatto. Per l'obiettivo della completezza assoluta, mirando a comprendere tutto ciò che di Marx e di Engels possa essere ritrovato (un piccolo contributo ha dato in proposito anche la Fondazio-

ne Basso, mettendo a disposizione l'unico esemplare superstite di una traduzione e introduzione di Marx a un brindisi da Bianchi inviato nel 1851 alla commissione dei profughi di Londra). E per la cura dei testi, risultati, grazie agli apparati imponenti, nella forma più vicina alla volontà degli autori. Problemi talvolta assai ardui hanno dovuto affrontare e tuttora affrontano i curatori. Lo spoglio della stampa periodica alla caccia di testi dimenticati, il lavoro — e il rischio — dell'attribuzione di scritti anonimi, la ricostruzione (ai fini della pubblicazione del *corpus dei marginalia*) della biblioteca di Marx e di Engels, andata dispersa con la soppressione, nel '33, dell'archivio del partito sociale democratico tedesco, che la custodiva.

Ora tutto questo rischia di andare, un'altra volta, perduto. Trascinando con sé anche la grande fioritura di studi e pubblicazioni favorite dalla «nuova Mega», e quel lavoro di ricerca che ha già dato frutti preziosi per la ricostruzione della storia interna dei testi, primo fra tutti la pubblicazione integrale del manoscritto contenente le *Teorie sul plusvalore*, essenzialmente l'integrazione del *Capitale*. Senza volere in alcun modo interferire nella soluzione degli attuali problemi politici, i militanti dell'appello alla Camera del popolo di Berlino, «mossi esclusivamente da interessi scientifici», lanciano un allarme accorato. «Prendendo da qualsiasi considerazione politico-ideologica contingente», osservano, «l'opera di Marx ed Engels, in buona misura ancora inedita, costituisce un documento di enorme valore, non solo per la cultura tedesca. Dopo il naufragio della prima Mega, un nuovo fallimento dell'edizione costituirebbe un grave ostacolo alla ricerca storica, filosofica, economica e a tutto il lavoro scientifico». C'è solo da sperare che non si tratti, questa volta, di parole a vento.